

**INCONTRO** con il Nobel nigeriano, in Italia per ricevere il Premio internazionale delle Biblioteche di Roma. Una vita, la sua, di parole e azioni contro l'oppressione e l'ingiustizia

di Itala Vivian

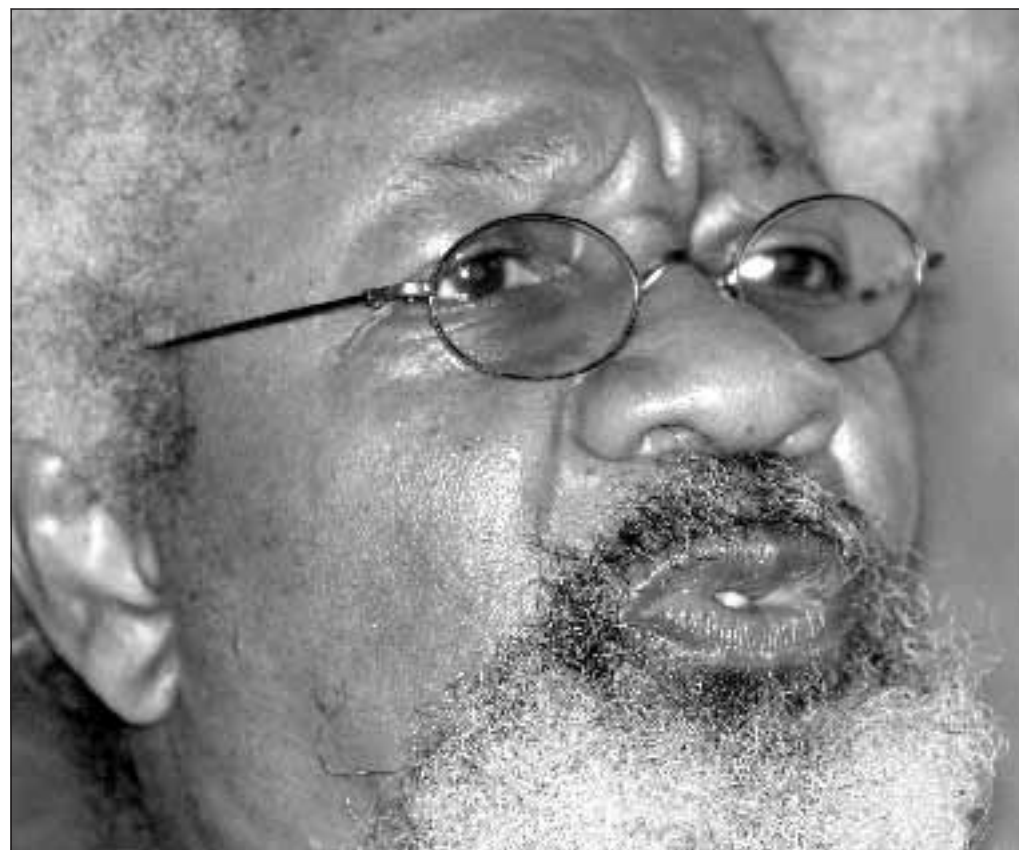
**W**ole Soyinka, nigeriano, Premio Nobel per la letteratura nel 1986 - il primo scrittore africano ad entrare nel club mondiale dei grandi - è un vecchio amico dell'Italia, dove viene spesso e dove intrattiene amicizie intense e un ininterrotto dialogo intellettuale. Ora è ritornato a Roma per ricevere un riconoscimento diverso dagli altri, e che come ha dichiarato alla stampa - gli è particolarmente caro: il Premio Internazionale delle Biblioteche di Roma, assegnato direttamente dai circoli di lettori delle trentare biblioteche pubbliche dell'urbe. Il suo viaggio, incastrato fra compiti da svolgere alle Nazioni Unite a New York, e una spedizione nella sua Nigeria, lo ha portato nel nostro Paese proprio quando giungeva notizia del sequestro di tre tecnici italiani effettuati nella regione del Delta del fiume Niger ad opera delle milizie combattenti del Movimento per l'Emancipazione del Delta. Così, naturalmente, da ogni parte gli si è chiesto di pronunciarsi su questo fatto. Soyinka è un intellettuale di combattimento, e più volte nella vita ha dimostrato di saper essere anche un uomo d'azione, oltre che un poeta dalla parola sulfurea, incandescente. Il suo impegno civile in nome dei diritti umani e della libertà, contro la violenza e la guerra, l'oppressione e l'ingiustizia, è sempre stato vivo e attivo, e anche ora le sue posizioni sono nette e appassionate. «Il potere - ha detto alla Fiera Più libri più liberi, incontrando i suoi lettori delle biblioteche romane - esercita un fascino fortissimo sugli uomini, i quali sembrano incapaci di sottrarsi al suo dominio o anche solo di arginarlo. In Africa, dopo la conquista delle indipendenze, quando l'epoca coloniale sembrava aver posto fine a sistemi antidemocratici e oppressivi, molti governanti sono rimasti irretiti dal potere e dai vantaggi che attraverso di esso ricavano, e si sono rifiutati di passare la mano ad altri alla scadenza del loro mandato, ricorrendo a ogni malversazione pur di rimanere al vertice del sistema di dominio. Basti pensare a Idi Amin, a Bokassa, a Mobutu, ad Abacha, a Siad Barre, per citarne solo alcuni. E il più delle volte sono riusciti a rimanere in sella soprattutto grazie all'appoggio del capitale internazionale, che vedeva in loro dei buoni guardiani dell'ordine, e anche degli stessi governi occiden-

# Soyinka, il guerriero contro la Barbarie

tali. La lezione coloniale della corruzione e del potere assoluto senza controllo popolare li ha definitivamente contagiati, ed eccoli lì, seduti in cima a una pila di cariche e privilegi, a schiacciare i popoli con il loro peso e le loro malefatte. Anche in Nigeria, oggi, l'attuale Presidente Obasanjo sta cercando in ogni modo di forzare la costituzione per poter rimanere ancora al suo posto, e a questo scopo ha lanciato una campagna di corruzione nei confronti del governatore degli stati che formano la federazione. Il principio vigente è che chi governa non debba più tenere conto delle regole costituzionali, né dei diritti civili dei cittadini, ma mirare a

**Nel libro «Clima di paura» denuncia il modo sbagliato di combattere il fanatismo**

stabilire un nuovo Regno della Barbarie che permetta soggezione e sfruttamento». Wole Soyinka qui si riferisce alla vertenza attualmente in corso fra l'ex governatore dello stato nigeriano di Oyo e il nuovo governatore, eletto regolarmente, che non riesce a entrare in carica a causa della resistenza che gli viene opposta dal suo predecessore, il quale non se ne vuole proprio andare. È dell'ultima ora la notizia che la Corte Suprema della Nigeria ha dato ragione al governatore eletto democraticamente, imponendo al suo avversario di ritirarsi: «Un



Il Nobel per la letteratura Wole Soyinka

fatto che depone a favore della magistratura che si sta dimostrando capace di assumere posizioni corrette anche quando i potenti vorrebbero forzarla a fare diversamente». Gli chiedo quale sorte subiranno i tre italiani sequestrati nel Delta, dato lo scacchiere di violenza e rabbia in cui si colloca la loro vicenda. Soyinka è nettamente contrario al ricorso al sequestro di persona e alle azioni contro i civili, in Nigeria come altrove, e si esprime in questo senso senza mezzi termini. «Tuttavia - aggiunge - bisogna tenere presente che la situazione nel

Delta ha raggiunto livelli di deterioramento impossibili e inaccettabili. Quelle popolazioni, grazie allo sfruttamento petrolifero selvaggio, sono vittime di un inquinamento apocalittico, che ha distrutto ogni loro fonte di ricchezza e di sostentamento - pesca, caccia, agricoltura - e li ha ridotti in una condizione miserabile. Son quasi trent'anni che i gas flares - le fiammate alimentate dai gas di scarico emessi dai pozzi petroliferi - bruciano notte e giorno, senza interruzione, rovinando l'ambiente in modo disastroso e rendendo impossibile anche sopravvivere.

Quelle popolazioni soffrono tutto ciò senza aver mai avuto in cambio nulla: i vantaggi derivati dal petrolio vanno alle multinazionali, e le tangenti al governo centrale. Ora i militanti chiedono autonomia di governo, possibilità di controllo sulle entrate che dà il petrolio, migliori condizioni di vita: tutte cose che erano già nell'agenda di Ken Saro-Wiwa e del Mosop nei primi anni Novanta. Ma già allora, che si fece? Si impiccò Saro-Wiwa, uno dei grandi scrittori e artisti nigeriani, e con lui tutti i leader del Movimento. Oggi siamo al punto di prima, con lo

svantaggio di una situazione incrinata, in una regione che era fra le più preziose del mondo per il suo ecosistema». E come interviene l'intellettuale, lo scrittore, in un caso come questo? Dopo aver lanciato appelli di ogni sorta ai suoi connazionali e ai leader del mondo intero, Soyinka ha creato un comitato di Nobel che si è recato sul posto, e, dopo aver preso visione delle condizioni drammatiche del Delta, ha avanzato una petizione affinché le Nazioni Unite appoggino le richieste di quelle popolazioni, costringendo il governo nigeriano a concedere autonomia e desistere dalla repressione armata. E che dire della sorte dei tecnici

**La sua parola infiammata contro la follia umana e la mania di potere**

italiani? Soyinka è desolato per questo ennesimo episodio, che si aggiunge a decine di sequestri precedenti, ed è convinto che i mezzi violenti, oltre ad essere moralmente condannabili, non porteranno a nessun risultato. Si adopererà, andando ora in Nigeria, affinché si giunga a una soluzione rapida e positiva grazie a un intervento anche del governo che si impegni a cambiare politica concretamente, e subito. «Basta con questo clima di paura - conclude Soyinka - la paura impedisce di ragionare e anche di condurre un dialogo con chi la pensa

diversamente, e induce a gesti e azioni che ledono la dignità umana, il bene più prezioso di ogni essere su questa terra. Oggi il clima di paura è diventato la regola internazionale, grazie anche a un modo profondamente sbagliato di combattere il fanatismo altrui e le azioni omicide di quanti vengono definiti terroristi, senza che ci si impegni a trovare una via per risolvere i loro problemi e rispondere alle loro rivendicazioni».

*Clima di paura* è, appunto, il titolo e il tema principale del suo libro più recente, grazie a cui ha vinto il Premio delle Biblioteche di Roma. Un libro in cui la sua parola alta e infiammata si sofferma sugli aspetti più drammatici della contemporaneità, denunciando la follia umana, ma anche la mania di potere, di possesso, di godimento che pervade il mondo del nostro oggi. Una parola in cui risuona forte il ritmo della poesia martellante d'un tempo, il fuoco delle metafore ardite e veloci che popolano il suo teatro e i suoi romanzi, e che tuttora gli nascono in bocca non appena si leva a parlare, acceso dai temi della storia e dell'esperienza.

«Come se la vita non fosse altro che esperienza», diceva un suo giovane protagonista di tanti anni fa, il riflessivo e dolente Bandele de *Gli interpreti*, il grande romanzo del 1965, comparso subito dopo l'indipendenza a dibattere i temi che premevano su quelle generazioni. Come se la vita non fosse altro che esperienza, ancora oggi, combattendo contro il potere senza regole condivise, la mancanza di rispetto per la dignità umana, e in nome della ricerca delle verità che sola conta per l'artista.

**INTERVISTA** Al Pac di Milano la videoartista con due nuove opere: *Scala nera* e *Rosso Babele*. «Sono della prima generazione cresciuta con la tv»

## Dalla Scala a Babele, la città rosso-nera di Grazia Todari

di Stefano Miliani

**S**ilenzio, l'atmosfera è d'attesa, le luci si affievoliscono, la sala cambia, si muove, diventa un sogno... Siamo alla Fenice, o meglio, in un video di Grazia Todari, artista che trasfigura in pixel in movimento sia i teatri storici italiani sia lo stadio di San Siro per farne filmati onirici, vorticosi, conturbanti. Videoartista tra le più affermate che ha giocato a baseball, spiega così la sua fascinazione per stadi e teatri: «Sono spazi architettonici avvolgenti dove una collettività entra per guardare un sogno, per vedere una realtà alternativa, la musica, l'immaginazione, il gioco, secondo regole accettate lì dentro da tutti. Amo l'energia che scaturisce da un luogo dove entrano migliaia di persone». Nata a Padova nel '63, vissuta a Milano e ora di casa a Torino, è

riuscito emblema di una generazione cresciuta a cinema e tv e da giovedì all'11 febbraio ha una sua mostra al Pac - Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano curata da Francesca Pardini e Joao Fernandes (via Palestro 14, tel. 02 76009085, www.comune.milano.it/pac). Qui riprende pezzi già fatti e ne sforna due nuovi: in *Scala nera*, prodotto dal Pac, il teatro milanese pare immerso nel buio prima dello spettacolo ma l'immagine raddoppia e diventa qualcosa come un'ellisse; in *Rosso Babele* una specie di torre piramidale da fantascienza si leva su una marea di illuminazioni per poi sgretolarsi. Grazia Todari è uno dei nomi più forti della scena artistica italiana e forse l'avete incrociata alla Biennale di Venezia del 1999, laddove la giuria assegnò il Leone d'oro per la migliore



Grazia Todari, «San Siro», 2000

partecipazione nazionale al Padiglione italiano rappresentato da lei oltre che da Monica Bon-

vicini, Bruna Esposito, Luisa Lambri e Paola Pivi (tutte donne, guarda caso).

**Le sue città, gli stadi, i teatri hanno ambientazioni abitualmente notturne. Cerca il lato oscuro della vita collettiva?**

«Non so, non direi. In realtà, mi riferisco ai video sugli stadi, la città dall'alto appare più come una mappa stellare e ho pensato a Calvino, quando scrive degli abitanti di una città che lui chiama Adria, consapevoli che ciò che fanno sulla terra si riflette nel cielo. D'altronde le costruzioni all'origine della città hanno un rapporto cosmologico rispetto alle stelle, al

**Amo il video perché è leggero e non ha su di sé la pesantezza della storia dell'arte**

sorgere del sole, al nord, al sud...».

**Qual è il suo metodo di lavoro?**

«Lo invento di volta in volta. Per il video *San Siro* il Comune di Milano mi ha fornito foto aeree. Posso partire da una pianta urbana, ne faccio fare una riduzione, poi una ricostruzione. Certo, attraverso rielaborazioni al computer. *Rosso Babele* è una foto in cui trasformo e stratifico colori e luci fino a non riconoscere più l'originale. Nel video del *Fiore delle 1001 notte* ho invece usato riprese, foto, disegni, l'audio».

**Oggi le artiste italiane sono molte e, in genere, hanno riconoscimenti meritati. Dovete ancora battervi per far capire il vostro talento rispetto agli uomini?**

«Non sento il problema. Abbia-

mo il grande vantaggio di appartenere a una generazione di donne che ha usufruito delle lotte delle generazioni precedenti. Io non subisco discriminazioni e sono molto contenta nel vedere altre artiste sulla scena: credo che abbiamo portato freschezza».

**Si può individuare il lavoro di un'artista donna?**

«No, non credo ci sia uno specifico femminile o femminista. Forse esiste un atteggiamento meno duro e meno assoluto. Rispetto al passato, a personalità maschili molto forti, penso al Rinascimento, si accetta una maggiore fragilità non come debolezza, ma come un atteggiamento differente nel modo di lavorare».

**Perché predilige il video?**

«È molto leggero e lo amo perché è fatto di luce. Ma non ha solo una leggerezza «tecnica»: ce l'ha anche storica, non ha su di sé la pesantezza della storia dell'arte come ce l'hanno la pittura e la scultura».

**Lei è del '63: a cosa si sente affine?**

«Sono della prima generazione italiana cresciuta con la tv. Vedere in una scatola luminosa l'atterraggio sulla luna o l'omicidio Kennedy me li ha fatti vivere come memoria collettiva, condivisa. Il che mi affascina. Per questo nel video Q mi sono ispirata a *Rischiatutto*».

**E il cinema? Quale film le è più caro?**

«Mi sono nutrita di tante cose, da Pasolini al Mago di Oz, ma se dovessi scegliere un film per sempre prenderei *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick».

**Grazia Todari**

Milano  
Padiglione d'Arte  
Contemporanea  
Via Palestro 14

dal 14 dicembre all'11 febbraio

**CONVEGNO** A Trento  
**Se l'architettura non basta più**

■ Giovedì 13 e venerdì 14, la Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento, in collaborazione con *Domus*, organizza, presso il Centro Congressi Panorama di Sardagna a Trento, il convegno *Contro l'architettura. Indagine sui Superluoghi e altre cose interessanti*, una conferenza sui nuovi modi di pensare i rapporti tra architettura, arte, politica, narrazione del contemporaneo. Il convegno, a cura di Stefano Boeri e Gianluigi Ricuperati, prevede gli interventi di: Mike Davis, Jimmie Durham, Dan Graham, Derrick De Kerckhove, Enzo Mari, Michel Maffesoli, Hans Ulrich Obrist, Joseph Rykwert.

**MOSTRA** A Roma  
**Ventidue artisti «sul territorio»**

■ Dal 14 dicembre al 18 febbraio la Centrale Montemartini di Roma accoglierà la mostra collettiva *Arteritory. Arte, Territorio e Memoria*. A questo percorso che testimonia il comune bisogno di appartenere ad un luogo e ad una cultura specifica, partecipano Maddalena Ambrosio, Matteo Basili, Angelo Bellobono, Botto e Bruno, Paolo Buggiani, Tommaso Casella, Andrea Chiesi, Giacomo Costa, Rocco Dubbini, Flavio Favelli, Carlos Garaicoa, Keith Haring, Daniele Jost, Rafael Pareja, Marina Paris, Alex Pinna, Giuseppe Perone e Lucio Perone, Davide Sebastian, spaceexperience/Stalker, Adrian Tranquilli e Massimo Vitali.

**IN TV** Ogni lunedì alle 22 su Rai Futura un programma dedicato ai libri  
**I lettori ora hanno un «Navigatore»**

■ Per quelli che amano la lettura, o semplicemente si sono stancati del *Grande fratello* o dell'*Isola dei famosi*, c'è una trasmissione in più, che rivendica la sua missione culturale: si chiama *Il Navigatore* ed è il nuovo programma della Rai dedicato ai libri. Ideato da Giorgio Montefoschi e Simonetta Bartolini, è presentato da Costanza Melani, andrà in onda ogni lunedì alle 22.00 su *Rai Futura*, il nuovo canale digitale del servizio pubblico destinato ad un pubblico giovane. A partire dalle novità editoriali da presentare, ogni puntata affronterà con un dibattito in stu-

dio uno specifico tema su cui saranno chiamati ad intervenire tre ospiti, autori dei testi scelti. Ieri la prima puntata, in cui si è parlato di *Amori postmoderni* con le scrittrici Lidia Ravera, Laura Bocci e Jade Trucchi. Per vivacizzare il programma inoltre sono previsti quattro tipi di contributi filmati differenti: «Il ritratto», un piccolo servizio di circa di 8 minuti dedicato ad uno scrittore italiano o straniero che diviene il personaggio di una minirappresentazione di vita ordinaria e familiare. Poi le «pillole», brevi interviste, presentazioni di libri e incontri con autori di primo piano del panorama edi-

toriale. «La recensione», è invece l'intervento pungente del critico letterario sui libri e gli autori più venduti. Infine «l'incursione in libreria», sarà un modo per verificare l'opinione reale dei lettori sui libri più in voga. Sono previste poi anche delle finestre *Qui New York* e *Qui Londra* per parlare dei libri che stanno sollevando dibattiti e polemiche nelle due città. Proprio ieri il ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli, ha detto che occorre riportare la cultura in tv in orari accessibili non solo a «maniaco o sonnambuli». *Il Navigatore* è un piccolo passo in questa direzione. m.f.